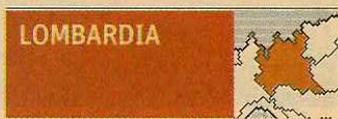


Intervista ad Dott. Enzo Dal Betto, Direttore Generale di Modine e Associato G.I.D.P.

Motori. Dopo le voci del 2009 sulla chiusura

Modine rilancia con 70 assunzioni

**Matteo Meneghello**

■ Avevano già deciso di chiudere. Poi ci hanno ripensato, convinti dalla reazione d'orgoglio di dipendenti e dirigenza. Ora rilanciano, investendo due milioni e assumendo 70 nuove persone. Gli americani della **Modine**, multinazionale da 7.500 dipendenti e 1,6 miliardi di dollari di fatturato nel settore automotive (sistemi di raffreddamento per motori) nel 2009 volevano dismettere il sito di Pontevecchio, in provincia di Brescia. La struttura era inefficiente, non raggiungeva i target stabiliti dalla casa madre statunitense. Il manager brianzolo Ezio Dal Betto, oggi direttore generale, era stato chiamato appositamente per chiudere lo stabilimento, che produce sistemi di raffreddamento olio.

Fortunatamente, non tutto è andato come programmato. Approfittando di 18 mesi di proroga strappati dal sindacato, lavoratori e management, a testa bassa, hanno spinto al massimo per dimostrare le potenzialità inesprese del sito. E i risultati non sono tardati. «Quando sono arrivato, mi aspettavo di trovare situazioni negative, uno stabilimento sporco e macchine vetuste, persone demotivate - spiega Dal Betto -. Invece i problemi erano soprattutto di natura organizzativa. Abbiamo capito a tutti i livelli l'importanza di lavorare come un team coeso e di darci da fare anche sulle piccole cose, siamo stati fortunati a raccogliere le proposte del mecatone che ci hanno permesso di invertire la rotta». Il timore di perdere il lavoro ha fatto il resto. Un anno dopo, cioè con sei mesi di anticipo rispetto alla dilazione richiesta dal sindacato, i vertici hanno comunicato che la Modine di Pon-

tevecchio, «si era guadagnata il diritto a rimanere aperta». Nelle scorse settimane, infine, l'ultimo tassello della rinascita di questo stabilimento: la decisione di spostare in Italia, dalla Germania, una linea produttiva per radiatori da macchine per movimento terra, con settanta nuove assunzioni. «In questi mesi abbiamo condotto a termine un buon lavoro di trascinarsi e coinvolgimento di tutti, a tutti i livelli - sintetizza il manager -. I lavoratori hanno compreso, per esempio, che certi tassi di assenza dal lavoro rischiano di configurare il sito, agli occhi della proprietà, come un plant assenteista, con tutte le conseguenze del caso. C'è stata, in sintesi, una generale assunzione di responsabi-

CAMBIO DI ROTTA

La reazione d'orgoglio di lavoratori e dirigenti spinge la multinazionale americana a cambiare idea e a investire a Pontevecchio

lità: da queste parti la cultura del lavoro è molto radicata». Il vantaggio è che «in questo caso non si tratta di un piccolo proprietario che voleva chiudere a priori - aggiunge Dal Betto -. Per questa azienda contano i numeri, e se i numeri dicono che lo stabilimento è competitivo, resta aperto». L'Italia, spiega il manager, può contare oggi su un costo del lavoro inferiore del 20-25% rispetto agli altri siti europei del gruppo (la multinazionale è presente anche in India e Cina) collocati soprattutto in Germania e Olanda. Il fatturato è passato dai 15,9 milioni del 2009 ai 23,8 del 2011, con un utile più che quadruplicato, da 660mila euro a 2,665 milioni. Quest'anno lo stabilimento viaggia con la completa saturazione delle macchine.